



SAN MICHELE IN BORGO



Chiesa di San Michele in Borgo
Foto da [BeWeb](#) (identificativo A4Rch01a.jpg)

SAN MICHELE ARCANGELO

La chiesa, con annessi monastero e ospedale, fu fondata intorno al 1016 dall'abate benedettino Bono. In seguito passò ai camaldolesi, che la gestirono fino alla soppressione del loro ordine nel 1782, quando la chiesa divenne una prioria.

In origine era nota come **San Michele fuori le mura**, poiché situata al di fuori della precedente cinta muraria cittadina, nei pressi della Porta Samuel. L'appellativo "**in Borgo**" si affermò successivamente, in riferimento al borgo che si sviluppò oltre le mura e all'interno del quale la chiesa venne a trovarsi. Da questo borgo prese il nome l'intero quartiere, che fu detto anche "**di Mezzo**" dopo l'espansione urbana oltre la Porta.

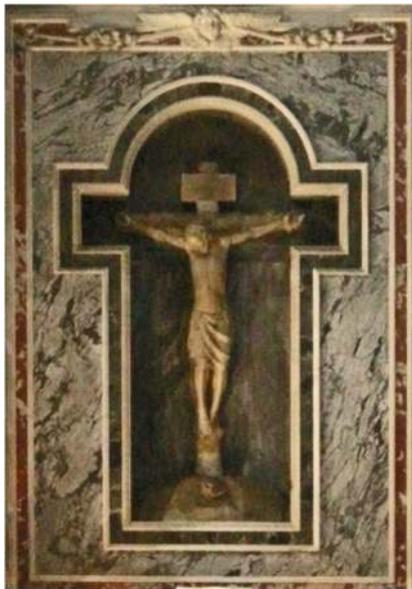


L'edificio ha subito numerose trasformazioni nel corso dei secoli. La facciata, in particolare, risente delle influenze del gotico pisano. Di rilievo è l'edicola sulla porta regìa, attribuita a **Lupo di Francesco**.

L'interno fu oggetto di un primo intervento nel 1568, con il rifacimento delle volte delle navate e la costruzione del coro. Un più radicale rinnovamento avvenne nel 1758, quando la chiesa fu ristrutturata in stile tardo barocco. Nel 1811 vi fu collocato un nuovo altare, proveniente dalla soppressa chiesa di **San Lorenzo alla Rivalta**.

Il terremoto del 1846 causò gravi danni, in particolare alla copertura, che fu restaurata su progetto di **Alessandro Della Gherardesca**. Tuttavia, la chiesa subì danni ancor più gravi durante la **Seconda Guerra Mondiale**. Il successivo restauro, curato da Gino Chierici e poi da Giuseppe Sanpaolesi, fu piuttosto invasivo: vennero rimosse le due cappelle laterali, l'abside, il coro e due altari barocchi (oggi conservati nella chiesa di **San Ponziano** a Lucca).

L'interno conserva due acquasantiere in marmo del 1646. Sulla controfacciata è posta una lapide commemorativa dei fratelli pittori **Giuseppe e Francesco Melani**, proveniente dalla loro sepoltura nella chiesa di Santa Lucia. Sono presenti alcune tracce di affreschi trecenteschi, in parte ridipinti.



Sulla navata sinistra si trova un altare in marmi bianchi e rossi che custodisce un **crocifisso marmoreo attribuito a Nino Pisano** (1360), proveniente dal portale sinistro del **Campo Santo**. Secondo la tradizione, i Lorena avrebbero voluto sostituire questo crocifisso con il proprio stemma, ma, data la grande venerazione popolare, l'opera fu rimossa solo furtivamente, di notte. Tuttavia, lo stemma non fu mai collocato, e ancora oggi la lunetta di quella porta in Campo Santo è rimasta vuota.

Sotto l'altare maggiore sono conservate le spoglie del **beato Domenico Vernagalli**, che nel 1218 aveva fondato un ospizio associato proprio a questa chiesa.

In origine era presente anche un **pergamo in marmo del XIV secolo**, oggi smembrato: ne restano cinque formelle, due leoni stilofori e pochi altri frammenti, oggi custoditi al **Museo di San Matteo**. Tali elementi, dal 1648, furono riutilizzati in modi diversi all'interno della chiesa.

Purtroppo, molte opere di pregio andarono perdute nel corso dei vari interventi, tra cui un ciclo di **affreschi di Benozzo Gozzoli** raffiguranti la vita di **San Benedetto**, che decoravano il chiostro, e il **coro ligneo** realizzato da **Bartolomeo Atticciati** nel 1613.



APPROFONDIMENTO: BEATO DOMENICO VERNAGALLI

Nato a Buti attorno al 1180 in una famiglia benestante, Domenico Vernagalli rinunciò alla vita agiata per seguire la vocazione religiosa. Entrato nel monastero camaldolese di San Michele in Borgo a Pisa attorno al 1200, fu nominato parroco della chiesa nel 1204, mantenendo uno stile di vita ascetico.

Profondamente sensibile ai problemi sociali del suo tempo, nel 1218 fondò presso San Michele lo "**Spedale dei Trovatelli**", destinato all'accoglienza dei bambini abbandonati. Fu il primo brefotrofia documentato a Pisa, anticipando di quasi un secolo il più noto Ospizio dei Trovatelli del 1315, annesso alla chiesa di San Giorgio ai Tedeschi.

Domenico morì il 20 aprile 1219 e fu subito venerato come santo. Il culto fu ufficializzato nel 1854 da Pio IX. Una lapide e varie fonti attestano che fu promotore anche di un secondo ospedale, anch'esso probabilmente brefotrofia, trasferito successivamente nei pressi di San Marco sulla via Calcesana. Nel 1287, un atto comunale destinava fondi allo "Spedale dei Trovatelli di San Domenico".

Una tradizione tarda racconta che Domenico donò una casa di famiglia presso San Iacopo de Mercato per dotare l'ospedale di una rendita annua di circa 200 lire (cfr. *Annales Camaldulenses*, Mittarelli e Costadoni). Da un atto del 1278 risulta che l'ospedale era amministrato da un rettore nominato dall'abate di San Michele.

Dopo la sua morte, le spoglie di Domenico furono poste in un sarcofago tardo romano, oggi conservato in **Campo Santo**. Le reliquie si trovano oggi sotto l'altare maggiore della chiesa di San Michele in Borgo, dove sono ancora oggetto di venerazione.



Figura esemplare di carità laica, Domenico Vernagalli rientra tra quei santi cittadini che, secondo André Vauchez, incarnano una nuova santità medievale, centrata sulla predicazione e sulle opere di misericordia.

LA CRIPTA

San Michele in Borgo è una delle pochissime chiese pisane a possedere una **cripta**. Fu riscoperta solo nel 1911 durante alcuni lavori: presenta una struttura a volte del X o XI secolo affrescate con figure di animali, in formelle tonde colorate di rosso e fregi neri. Le pareti sono in verrucano e le colonne in granito.

La struttura è sicuramente parte di un edificio più antico, forse



una chiesa primitiva, diversamente orientata, precedente all'attuale. San Michele doveva avere anche **una cripta a pontile**, ovvero con un presbiterio sopraelevato con accesso anteriore, come ad esempio nel duomo di Modena. **Le due cripte coesistettero per alcuni anni**, ma poi la cripta a pontile fu demolita e sopravvisse solo quella più antica.

Secondo alcuni la cripta potrebbe avere origini ancora più antiche: sarebbe parte di edifici di epoca romana, nel particolare sarebbero i resti di un **tempio dedicato a Marte**. Ne sarebbero prova parti in laterizio ad *opus quadratum*.

Questa zona sotterranea fu utilizzata dai monaci sia come luogo di sepoltura, sia per usi meno sacri. Sappiamo per esempio che erano stati fatti dei lavori per trasformarla in cantina per le botti di vino (abate Corsi, 1637).

Per approfondimenti si rimanda al documento di Fabiana Susini consultabile su:

<https://www.yumpu.com/it/document/view/15271731/cripta-san-michele-borgo-pisa-2-esempi-di-architettura>



La cripta, che si trova sotto la zona del presbiterio, è sempre stata soggetta ad allagamenti, ma, purtroppo, **oggi si trova perennemente allagata ed impraticabile**. È probabile che l'acqua provenga da qualche falda in seguito ai danni dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Un prosciugamento potrebbe causare

maggiori danni in quanto la pressione di tale falda è equilibrata proprio da questa fuoriuscita d'acqua.

L'accesso originario si trova sul retro, in quella piazzetta resa inaccessibile e chiusa da quel progetto, popolarmente noto come "*la mattonaia*", voluto dal Comune che doveva rivalorizzare l'area e che invece è andata a sopprimerla. Infatti la cripta risultava accessibile dal chiostro del convento, distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. L'ingresso attuale della cripta è da una botola posta nella zona nord del presbiterio.

Purtroppo la cripta oggi si trova in uno stato di totale abbandono e questo tesoro antico rischia di essere completamente dimenticato e perduto irrimediabilmente. Ci auguriamo che chi di dovere possa al più presto provvedere a recuperare, studiare, salvaguardare e valorizzare questo luogo nascosto e prezioso che potrebbe raccontarci tanto della città antica.



IL PERGAMO

La chiesa era dotata di un pergamo risalente ad inizio XIV secolo e attribuito a **Lupo di Francesco**. Sostituiva un precedente pulpito di cui non si hanno tracce.

Nel 1648 fu smembrato in quanto non corrispondeva più alle esigenze liturgiche conseguenti al Concilio di Trento che miravano a liberare l'area del presbiterio da strutture considerati ormai ingombranti.

Purtroppo il pergamo della chiesa di San Michele ha avuto una storia travagliata ed i suoi elementi sono stati spostati più volte fino a che un evento ancora più distruttivo, la Seconda Guerra Mondiale, danneggia gravemente la chiesa e, conseguentemente ai lavori di restauro, i pezzi del pergamo vengono raccolti e collocati nel **Museo di San Matteo**, dove si trovano tutt'oggi disassemblati.

Il pergamo è composto da cinque formelle: l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio e la Fuga in Egitto, e si richiama fortemente al pergamo di Giovanni Pisano presente in Cattedrale.

Come quello del Duomo, è sorretto da colonne, di cui due su due leoni stilofori che hanno la solita funzione delle coppie di leoni all'ingresso delle chiese: infatti il leone è una rappresentazione di Cristo che trionfa sul Male.





*Ricostruzione ipotetica del pergamo
Da BeWeb, realizzazione di Sandro Bonan-
nini*

La base è esagonale e assomiglia molto di più a quella del pergamo di Nicola Pisano in Battistero.

Il leggio, oggi perduto, doveva avere una forma d'aquila.

Esistono **progetti di ricostruzione** del pergamo fin dal XIX secolo. Dopo la ricostruzione del pergamo del Duomo di Pisa, il cardinale Maffi espresse il desiderio di ricomporre anche quello di San Michele, ma lo avrebbe voluto in Santa Caterina, giacché non si sarebbe trovata un'adeguata sistemazione nella chiesa attuale. Tuttavia questa ricostruzione non avvenne mai.

Ancora oggi si continua a parlare di una possibile ricostruzione, con integrazione di nuove parti quali le colonne, ma all'interno della chiesa cui apparteneva, San Michele. A parte il progetto, che trovate nei link indicati su BeWeb e il rendering della ricostruzione ipotetica, ad oggi non è stato fatto nulla.

Sezione sul pergamo di San Michele in Borgo su BeWeb, con approfondimenti storici ed ipotesi ricostruttive:

<https://beweb.chiesacattolica.it/percorsitematici/il-pergamo-della-chiesa-di-san-michele-in-borgo-di-pisa-tra-passato-e-futuro/>

LE ELEZIONI UNIVERSITARIE

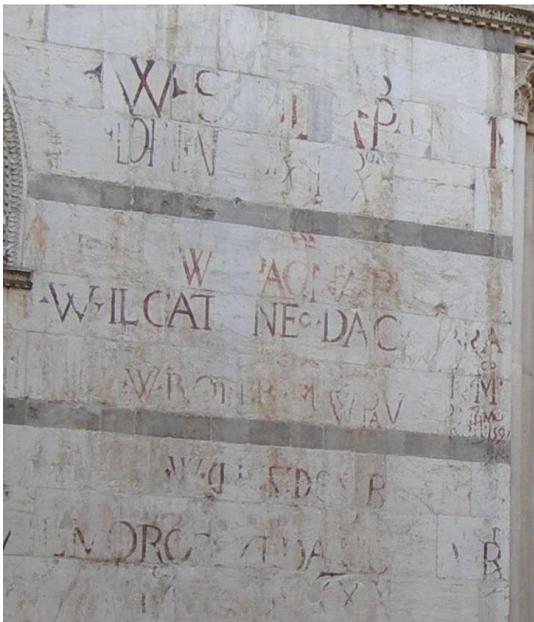
Il 1 maggio 1558 fu eletto Rettore dello Studio Pisano **Perseo Cattaneo da Carrara**, giurista originario dell'area padovana. La sua elezione avvenne in un periodo di rilancio dell'Università di Pisa, sostenuto dai Medici.

In occasione della sua candidatura, si sviluppò una vivace campagna elettorale, durante la quale furono tracciate scritte murali su vari edifici cittadini. Tra queste, ancora visibile sulla facciata della chiesa di San Michele in Borgo, si legge:

“W IL CAT(TA)NEO DA CAR(R)A.R(A)”

La scritta, realizzata probabilmente da studenti o simpatizzanti, è un chiaro esempio di **propaganda elettorale ante litteram**, e si inserisce in una prassi non infrequente nelle città universitarie del Rinascimento, dove la figura del rettore era fortemente esposta al giudizio pubblico e al tifo accademico.

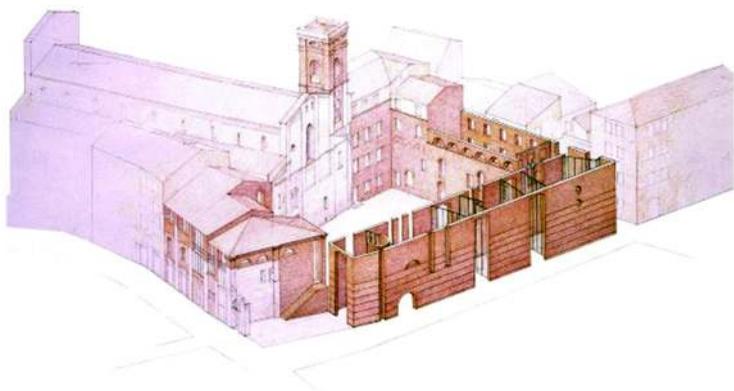
San Michele conserva tuttora numerose altre scritte, risalenti tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, come “*W IL MORO*” e altre invocazioni a candidati rettorali.



Il fatto che queste testimonianze siano apparse su un edificio religioso e siano giunte fino a noi, sottolinea quanto l'università fosse profondamente intrecciata alla vita cittadina. Oggi queste scritte, ancora leggibili anche se parzialmente sbiadite, sono un unicum storico, attirando l'interesse di studiosi e visitatori e ricordando il ruolo centrale dell'università nella Pisa rinascimentale.

LA "MATTONAIA"

Il complesso di San Michele in Borgo, nel cuore di Pisa, è frutto di un intervento architettonico contemporaneo nato con l'intento di recuperare e integrare le strutture del chiostro distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.



Negli anni '80, l'area era stata trasformata in un parcheggio. Fu allora che l'architetto **Massimo Carmassi** avviò un progetto di lunga durata, volto a restituire un'identità storica al luogo attraverso un linguaggio sobrio e materico, fatto di mattoni a vista — elemento che le valse presto il soprannome popolare di **"mattonaia"**.

Tuttavia, nonostante i riconoscimenti ricevuti in ambito accademico e sulle riviste di settore, l'intervento non fu mai completato. Oggi giace in stato di degrado, con spazi poco funzionali, invenduti, e una configurazione che soffoca via degli Orafi, occulta il retro della chiesa di San Michele e impedisce l'accesso alla piazzetta interna.

La mattonaia si è rivelata **un evidente errore architettonico**, eppure nessuno sembra avere il coraggio di rimediare, ovvero di demolirla, per restituire alla città

la fruibilità e la bellezza del retro dell'antica chiesa. Emblema della distanza tra visione progettuale e vissuto cittadino, il complesso resta oggi una testimonianza amara di come l'architettura, pur ispirata da buone intenzioni, possa fallire nel restituire senso e funzione a un luogo.





Il chiostro del monastero sul retro della chiesa di San Michele in Borgo prima della distruzione a causa della guerra.

COMPAGNIA DELLO STILEPISANO

Via Pietro Gori, 17—56121 Pisa

Web: www.compagniadellostilepisano.it

Facebook: www.facebook.com/stilepisano

Instagram: www.instagram.com/stilepisano

E-mail: info@compagniadellostilepisano.it

CF e Partita IVA: 01945000501